

Cina-Usa: tregua di un anno su dazi, chip, soia e terre rare

Il vertice Trump-Xi

I dazi americani scendono al 45-47%, Pechino toglie i limiti all'export di terre rare

Donald Trump e Xi Jinping hanno raggiunto un'intesa di un anno. Gli Usa hanno abbassato dal 57 al 45-47% i dazi medi all'import, la Cina ha tolto le restrizioni all'export di terre rare e all'import di soia. Schiarita anche sui semiconduttori. L'intesa politica in Corea del Sud deve ora essere finalizzata in un testo. — Servizi a pag. 4-5 con un'analisi di **Giuliano Noci**

Trump e Xi siglano tregua di un anno: terre rare, soia e dazi le chiavi dell'intesa

L'incontro. Faccia a faccia di un'ora e mezza tra i due leader. Washington abbassa le tariffe e non amplierà la lista di aziende cinesi messe al bando, Pechino sospende le restrizioni all'export di materie prime e all'import di soia

L'accordo non ancora formalizzato durerà un anno, rinnovabile Concordato anche stop alle tariffe portuali
Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump tiene a battesimo un nuovo disgelo economico e commerciale con la Cina. Un faccia a faccia con il leader di Pechino Xi Jinping in Corea del Sud, durato oltre 90 minuti, ha sancito una de-escalation nei dazi e nelle barriere reciproche, coronando il viaggio asiatico del presidente americano. La tregua durerà un anno e sarà rinnovabile, garantita, da parte di Washington, da ridimensionate tariffe sul made in China e dalla sospensione dell'ampliamento della lista nera di aziende cinesi messe al bando. Mentre

Pechino rinvia drastiche restrizioni al suo export di cruciali terre rare e si impegna a combattere il fentanyl.

Molti aspetti restano da concordare, un testo tuttora manca, e tensioni e volatilità restano in agguato. Queste sono state ricordate dal parallelo annuncio di Trump sul nucleare: una ripresa di test di armi atomiche dopo oltre trent'anni, per tenere a bada passi avanti negli arsenali della Russia e potenzialmente della Cina. Alcuni analisti sono inoltre cauti anche sulla sostanza economica del riavvicinamento, temendo misure modeste e reversibili e continue tendenze al decoupling, con i due rivali che hanno solo temporaneamente abbassato la guardia e fermato ritorsioni.

Trump ha però dato credito all'ottimismo: «Su una scala da uno a dieci l'incontro è stato un 12», ha detto dall'Air Force One presidenziale che lo riportava in patria. Ha assicurato che

molti ostacoli «sono stati superati», ha previsto che una vera intesa bilaterale possa essere firmata «piuttosto presto» e che la tregua, riesaminata tra dodici mesi, duri molto di più. Non basta: ha in programma di visitare la Cina il prossimo aprile, con un successivo viaggio di Xi negli Usa.

Trump non era stato parco di complimenti al presidente cinese già durante il meeting: «Un grande leader di una nazione molto forte e potente con



il quale avremo a lungo rapporti fantastici», oltre che un «amico e un duro negoziatore». Xi è stato più sobrio ma ha anche lui incoraggiato la diplomazia: considera lo sviluppo della Cina compatibile con l'agenda Make America Great Again di Trump e vede i due Paesi capaci di «prosperare entrambi». Ha descritto le relazioni bilaterali come un «gigantesco vascello» che richiede solidi timonieri che lavorano assieme. Anche se ha ammesso di non vedere sempre «le cose allo stesso modo» di Trump. È normale per le «due maggiori potenze economiche avere a volte frizioni»; le «giravolte» nei rapporti devono tuttavia servire da lezione per scongiurare «un circolo vizioso di rappresaglie».

I principali dettagli del compromesso sono arrivati inizialmente dal presidente americano. Ha rivendicato che Pechino sospenderà per un anno il minacciato giro di vite sulle terre rare che

controlla quasi del tutto e sono necessarie a settori strategici, dalla tecnologia alla difesa. Pechino, in passato metà di oltre il 50% delle esportazioni di semi di soia Usa, ha accettato di tornare a comprare «enormi quantità» di questi e altri prodotti agricoli per almeno tre anni.

Pechino inizierà inoltre «un processo» per l'acquisto di energia Usa. Silenzio invece su un altro delicato fronte energetico, gli eventuali acquisti cinesi di petrolio russo, anche se i due leader hanno discusso della guerra di Mosca in Ucraina e, dice Trump, lavoreranno «per vedere se riusciamo a ottenere risultati». In ombra altre questioni geopolitiche, quali il futuro di Taiwan, in un vertice esplicitamente dedicato ai nodi commerciali bilaterali che rischiano di strangolare l'economia globale.

Trump, da parte sua, ha messo sul tavolo l'immediato dimezzamento dei dazi alla Cina scattati per lo scarso contrasto finora alla diffusione di fentanyl

e sue componenti: vengono tagliati al 10% dal 20%, limando le tariffe complessive Usa all'import cinese al 45%-47 per cento. La Casa Bianca ha anche rinviato, a sua volta di un anno, recenti limiti di sicurezza nazionale all'export Usa di tecnologia ai danni di un lungo elenco non più solo di gruppi cinesi ma di loro controllate almeno al 50 per cento. Concordata anche la fine di tariffe portuali sulle reciproche navi, dannose anzitutto per Pechino. Trump aveva già fatto rientrare lo spettro di ulteriori tariffe del 100% all'import cinese in risposta allo scontro sulle terre rare.

Sono state ipotizzate, infine, ulteriori discussioni su allentamenti di ostacoli all'invio di sofisticati chip Usa, quali quelli di Nvidia, a Pechino, impegnata nella corsa all'intelligenza artificiale. E il completamento del passaggio dell'influente social media TikTok in mani americane dalla cinese ByteDance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il silenzio su Taiwan, invitato di pietra tra le due potenze

Il nodo politico

Taipei, ribadiscono gli Usa, è una questione che riguarda soltanto Pechino

Rita Fatiguso

Le certezze di Taiwan, dopo il Summit coreano, barcollano. Non c'erano temi strettamente politici in agenda nell'incontro tra Xi Jinping e Donald Trump. Dall'aprile scorso, data spartiacque della raffica di dazi americani, Cina e Stati Uniti hanno parlato ufficialmente solo la lingua del commercio.

Al contrario, la questione Taiwan è emersa in questi mesi come la vera posta in gioco nel risikio sinoamericano, un invitato di pietra sempre più ingombrante nei negoziati bilaterali. L'Apec potrebbe essere l'ultimo chiodo nella bara delle certezze di Taipei, una sorta di via libera Usa a lasciare al suo destino l'Isola ribelle alla Cina.

Ieri in conferenza stampa il presi-



Taipei. Il presidente Lai Ching-te

dente Donald Trump ha fatto rientrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta. Lo ha fatto a modo suo e, con il piglio da giocatore di azzardo che lo contraddistingue, ha versato miele nelle orecchie di Xi Jinping: Taiwan è una questione che riguarda la Cina perché Taiwan è Cina.

C'è un abisso tra questa frase così diretta e la telefonata fatta dallo stesso Donald Trump per congratularsi con la neoletta presidente indipendentista Tsai Ing-wen, rea di

non aver citato il principio dell'Unica Cina nel discorso inaugurale del 16 maggio 2016. L'irritazione di Pechino fu senza pari.

Ma con la Cina, le cose non funzionano alla maniera di Trump, non esiste un effetto annuncio, né la chiacchiera con i cronisti dal palco di una conferenza stampa, né post al vetriolo rimbalzati sui social a notte fonda. La diplomazia cinese ha regole arcaiche: che gli Usa aderiscano al principio dell'Unica Cina è un dato di fatto che nasce dall'aver riconosciuto nel 1979 la Repubblica popolare cinese e non la Repubblica di Cina.

Punto e basta.

Sotto i piedi di Taipei, schiacciata tra la determinazione di Xi Jinping a riprendersi Taiwan se occorre anche con la forza e gli equilibrismi di Donald Trump che mai e poi mai dovrebbe augurarsi un predominio cinese sullo Stretto, si apre un baratro.

Una ferita che non può essere sanata dal pensiero che gli americani comprendano molto bene l'importanza di Taiwan e il peso della sua democrazia sigillato dal Taipei Act del Congresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti salienti della tregua commerciale concordata da Trump e Xi Jinping

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

Tecnologia e difesa

Stop di Pechino a stretta sulle terre rare

La Cina ha congelato per un anno una serie di drastiche restrizioni sulle terre rare, che controlla al 90% su scala mondiale. Questi metalli sono essenziali per numerosi settori d'avanguardia dell'industria americana, dall'alta tecnologia alla difesa. Pechino aveva messo a punto regole che richiedevano alle aziende straniere di ottenere autorizzazioni del suo governo per esportare prodotti che contenessero anche percentuali minuscole di terre rare e di dichiarare il loro previsto utilizzo. La decisione aveva suscitato una contromossa americana sotto forma di minaccia di nuovi dazi del 100% all'import dalla Cina e addizionali controlli su export di software.

Agricoltura

La Cina riprenderà acquisti di soia dagli Usa

La Cina comprerà semi di soia americani. Donald Trump ha indicato che Pechino ha promesso di acquistare «enormi quantità» di questo e altri prodotti agricoli Usa, «a partire da subito». Lo scontro commerciale ha visto un azzeramento delle esportazioni americane di soia verso il mercato cinese, che in passato aveva assorbito oltre la metà del totale dell'export. I semi di soia l'anno scorso sono stati la principale voce delle intere vendite all'estero del settore agricolo Usa. La Cina si era in alternativa rivolta alla soia argentina. Ora Pechino dovrebbe tornare a comprare dagli Usa almeno 25 milioni di tonnellate l'anno per tre anni.

GERMANIA: DIPENDENZA DA CINA PUÒ FERMARE INDUSTRIA ARMI

«Dobbiamo aspettarci delle interruzioni nella produzione di armamenti» a causa della mancanza di materie

IL G7: ALLEANZA PER CONTRASTO A PECHINO SUI MINERALI CRITICI

I ministri dell'Energia del G7, riuniti a Toronto, intendono lanciare una nuova alleanza per contrastare il

Traffici di droga

Gli Usa riducono al 10% i sovradazi da fentanyl

La Casa Bianca ha deciso di ridurre immediatamente i dazi che aveva imposto quest'anno alla Cina per il fentanyl, affermando che la potenza asiatica non faceva abbastanza per contrastare i traffici di droghe. Quelle tariffe vengono dimezzate al 10% dal 20%, limitando i dazi complessivi sui beni cinesi al 47 per cento. Donald Trump ha affermato che Xi Jinping si è impegnato a rafforzare gli interventi contro la diffusione dell'oppioide sintetico e delle sostanze chimiche che lo compongono. L'amministrazione americana ha fatto della lotta al fentanyl, decine di volte più potente dell'eroina, uno dei suoi cavalli di battaglia.

Chip e intelligenza artificiale

Blocco lista nera Usa contro le aziende cinesi

Gli Stati Uniti, ha indicato Pechino, faranno retromarcia per un anno su un significativo ampliamento della lista nera delle aziende cinesi. La Casa Bianca aveva messo a punto a fine settembre norme che colpivano per ragioni di sicurezza nazionale non più solo numerose società cinesi ma, d'ora in avanti, anche tutte le loro controllate almeno al 50 per cento. Le società sulla lista nera sono messe al bando da rapporti d'affari con imprese e individui statunitensi. Gli Usa sarebbero anche disposti a ulteriori colloqui sull'export di sofisticati semiconduttori in Cina nonostante il rischio che siano usati nella corsa all'intelligenza artificiale.

prime dalla Cina: lo ha detto al settimanale tedesco Die Zeit Peter Buchholz, capo dell'Agenzia federale per le risorse minerarie. A suo avviso «la situazione è seria»

dominio cinese sui minerali critici, con l'obiettivo di garantirsi un accesso più affidabile alle risorse necessarie all'hi-tech. L'intesa Trump-Xi, secondo i ministri, non deve fermare i piani



Busan. Stretta di mano tra Donald Trump (a sinistra) e Xi Jinping all'aeroporto di Busan, in Corea del Sud, prima dell'incontro bilaterale; in alto il presidente americano prima di imbarcarsi sull'Air Force One incontra l'ambasciatore sudcoreano a Washington; sotto, bandiere cinesi e coreane al passaggio dell'auto con a bordo Xi Jinping che lascia l'aeroporto